

f. Gli interventi nel campo della scuola

Affinché il minore sia veramente cittadino è necessario che gli siano assicurati concretamente quei diritti civili e sociali che sono il fondamento della dignità umana. Alcuni esempi sono rilevanti rispetto agli obiettivi di educazione socioaffettiva e di promozione delle competenze sociali: il diritto alla salute, che non significa solo prevenire o riparare patologie, ma implica anche la garanzia di un generale benessere dell'individuo attraverso la protezione e la prevenzione del minore da tutte le situazioni di disagio e pregiudizio; il diritto a vedere riconosciuta e rispettata la propria identità e l'espressione dei propri bisogni ed emozioni; il diritto al riposo e allo svago.

E' quindi indispensabile che i servizi e le istituzioni continuino a farsi promotori degli interventi di sensibilizzazione sul tema delle violenze e dei diritti di cittadinanza a partire da un coinvolgimento di insegnanti, bambini e bambine in un percorso teso alla costruzione di relazioni positive e di fiducia. L'insegnante si pone come figura di riferimento alternativa alla famiglia e diventa parte integrante della rete relazionale del bambino e del ragazzo, offrendosi come risorsa d'aiuto in caso di necessità. Il Piano sottolinea con forza l'importante ruolo che la scuola ricopre in ordine alla prevenzione e alla rilevazione precoce dei segnali di disagio. Essa però deve essere messa nelle condizioni di potersi avvantaggiare anche del supporto di altri servizi e altre professionalità specializzate, da qui il richiamo a stipulare intese con gli altri attori sociali. Un aspetto, questo, come si vedrà nel prosieguo, che in effetti presenta forti elementi di criticità a fronte di un grosso sforzo per accrescere conoscenze e capacità del corpo docente affinché riesca ad affrontare adeguatamente le situazioni di abuso che possono emergere nell'ambiente scolastico.

Nel corso degli ultimi anni, e lo si riferisce ampiamente in altre parti della presente Relazione, il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, sovente in accordo con gli enti locali, ha avviato numerose iniziative di sensibilizzazione e di formazione dei docenti e degli stessi dirigenti scolastici.

Alcuni progetti hanno visto anche il diretto coinvolgimento di bambini e adolescenti.

A partire dalle esperienze già avviate e sperimentate, il Piano segnala la necessità di:

- una programmazione territoriale delle attività che tenga conto delle specificità locali;
- la costituzione di servizi integrati territoriali quale supporto di riferimento per genitori, capi di istituto e docenti soprattutto nella fase del rilevamento dei segnali di disagio da parte del bambino;
- una continua organizzazione di interventi di informazione, sensibilizzazione e formazione per docenti, dirigenti scolastici, personale non docente e genitori;
- l'istituzione di una rete che includa scuole, servizi sociosanitari, volontariato, giustizia minorile e forze dell'ordine allo scopo di favorire la reciproca conoscenza di compiti e responsabilità e la condivisione delle modalità operative nel rispetto delle forme di collaborazione istituzionale;
- la promozione, con il concorso dei servizi sanitari territoriali e di altri soggetti competenti, di attività di *counselling* per soggetti portatori di forme di disagio denunciate dagli stessi o segnalate dagli insegnanti;
- l'individuazione di modalità di comunicazione e confronto per la valorizzazione e la condivisione delle esperienze, dei progetti e delle "buone pratiche".

g. Il quadro internazionale e programmi di cooperazione internazionale

Le iniziative e i programmi assunti dalla comunità internazionale impegnano direttamente l'Italia anche nel campo della cooperazione allo sviluppo. La stessa natura del fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori implica un'attenzione al livello sopranazionale perché esso racchiude espressioni che hanno tipicamente dimensione transnazionale (pedopornografia, turismo sessuale, ecc.).

Il Piano nazionale ricorda l'impegno concreto nella strategia di contrasto del fenomeno che è stato assunto dalla Direzione generale cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari esteri. Al 1998 risalgono le innovative linee guida della DGCS sulla tematica minorile, tradottesi nel finanziamento di iniziative bilaterali e multilaterali realizzate in collaborazione con gli organismi delle Nazioni unite (UNICEF, ILO, UNICRI, UNODCCP), le ONG (in particolare, per le specifiche competenze in tema di lotta allo sfruttamento sessuale dei minori per fini commerciali, ECPAT international), le Regioni e gli enti locali italiani.

Sul tema del turismo sessuale è invece impegnata la Direzione generale per il turismo, operante all'interno del Ministero delle Attività produttive, che in accordo con l'Unione europea, l'Organizzazione mondiale del turismo e ONG ha realizzato campagne di sensibilizzazione e prevenzione.

Il Piano individua anche l'esigenza del continuo adeguamento del quadro normativo italiano ai mutamenti degli eventi criminosi che sostanziano il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento e agli indirizzi sottoscritti dall'Italia nelle sedi internazionali.

Da questa prospettiva di azione deriva il disegno di legge⁶ predisposto dal Ministro per le Pari opportunità e approvato dal Consiglio dei ministri in data 7 novembre 2003, con il quale si procede ad una riforma del quadro normativo vigente, così come risulta dall'entrata in vigore delle leggi 66/96 e 269/98. L'iniziativa del Ministero tiene conto delle esigenze di modifica emerse nel corso dell'applicazione delle due leggi e accoglie altresì gli orientamenti maturati in sede europea e contenuti nella Proposta di decisione-quadro del Consiglio dell'Unione europea sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, sulla quale è stato già raggiunto l'accordo politico da parte di tutti gli Stati nel corso del Consiglio GAI svoltosi il 14 e 15 ottobre 2002 e che è in fase di approvazione da parte del Consiglio.

⁶ Per un'analisi in dettaglio, si possono consultare il testo del disegno di legge e la relazione illustrativa riportati nell'appendice documentale alla presente Relazione.

Come è noto, gli Stati membri sono tenuti ad adeguare i loro ordinamenti ai contenuti di atti vincolanti quali le decisioni quadro; quella in esame richiede all'Italia l'introduzione di alcuni elementi di riforma del quadro vigente, tra gli altri: l'estensione della protezione ai minori sino al compimento del diciottesimo anno di età, recependo così integralmente quanto sancito dalla *Convenzione ONU sui diritti del fanciullo*; l'ampliamento della nozione di pornografia infantile sino a includervi immagini realistiche di minori inesistenti o immagini di persone che sembrano minorenni; l'individuazione di elementi costitutivi dei reati relativi allo sfruttamento sessuale dei bambini e alla pornografia infantile comuni a tutti gli Stati; l'introduzione di nuove soglie sanzionatorie; la previsione di specifiche responsabilità delle persone giuridiche; la definizione di disposizioni comuni in materia di giurisdizione e di esercizio dell'azione penale; la determinazione di regole comuni a livello di Unione europea in materia di protezione e assistenza alle vittime. Tali elementi sono stati fatti propri dal disegno di legge approvato dal Governo, che potrebbe consentire di procedere al superamento anche di altri aspetti di inadeguatezza dell'ordinamento vigente sui quali torna ripetutamente il dibattito a livello nazionale: dall'inasprimento delle pene alla migliore specificazione dei reati di sfruttamento sessuale senza il vincolo dell'utilità economica, alla punibilità della fruizione od uso privati dell'esibizione pornografica o del materiale pornografico; dall'applicazione di misure accessorie di tipo preventivo alla protezione del minore nel percorso giudiziario.

Le norme contenute nel disegno di legge si muovono non soltanto verso un inasprimento delle sanzioni, ma anche nella direzione di una previsione specifica di pene accessorie con un'evidente funzione specialpreventiva. Al fine di evitare situazioni di recidiva specifica si eliminano quelle condizioni ambientali che potrebbero consentire una ricaduta nel reato. Si prevede per esempio: la perdita della potestà genitoriale conseguente alla condanna o all'applicazione della pena su richiesta delle parti, sia nel caso in cui il legame genitoriale è elemento costitutivo del reato sia nel caso in cui lo stesso è circostanza aggravante; e l'interdizione da incarichi nelle scuole o in strutture

prevalentemente frequentate da minori nei confronti di chi è stato condannato per pedofilia. Inoltre, in materia di turismo sessuale, il ddl introduce due importanti innovazioni: la prima riguarda l'obbligatorietà *sine die* per gli operatori turistici di inserire nei materiali propagandistici e nei documenti di viaggio l'avvertenza sulla perseguibilità anche in Italia dei reati di pedofilia commessi all'estero; la seconda, l'estensione della punibilità di chiunque partecipa a iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile.

Una particolare attenzione è stata riservata alla commissione di reati tramite l'uso di internet, in particolare il disegno di legge introduce un meccanismo finalizzato sia alla raccolta ed al monitoraggio delle informazioni sui siti che diffondono materiale pedopornografico sia alla responsabilizzazione e coinvolgimento dei fornitori dei servizi; si propone, a tal fine la costituzione presso il Ministero dell'interno di un Centro Nazionale per il contrasto della pedopornografia su internet con il quale i fornitori dei servizi dovrebbero interagire nella comunicazione di dati utili a bloccare la commissione di illeciti inerenti la diffusione, la distribuzione o la commercializzazione di materiale pornografico riguardante minori.

Particolarmente innovativa anche l'individuazione di un ruolo specifico per il settore delle banche e degli intermediari finanziari che prestano servizi a pagamento, chiamati a collaborare con il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia e ad adottare precise misure di controllo per interrompere la possibilità di avvalersi dei normali circuiti di pagamento al fine di procacciarsi materiale oppure per beneficiare degli introiti della commercializzazione di pedopornografia.

All'impegno di tutti coloro che operano contro la pedofilia offre un forte incentivo anche la nuova legge 11 agosto 2003, n. 228, *Misure contro la tratta di persone*, che viene presentata in paragrafi successivi della presente Relazione.

Un autorevole sostegno all'azione dell'Italia contro ogni forma di abuso e sfruttamento sessuale dell'infanzia è venuto, altresì, dalla Commissione parlamentare per l'infanzia. Nel corso del 2002, infatti, la Commissione ha

concluso l'indagine conoscitiva sul tema dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, avviata nel dicembre 2001 e condotta tramite audizioni di esperti del settore ed esponenti di istituzioni direttamente coinvolte nelle attività di repressione, prevenzione e assistenza alle vittime. Il complesso lavoro di indagine si è tradotto nell'importante documento in materia di pedofilia, approvato il 16 luglio 2002⁷, nel quale sono riassunte le conclusioni principali cui è giunta la Commissione. In esso si avanzano proposte di riforma dell'ordinamento legislativo che mirano a dare efficacia alle strategie e alle misure di contrasto e repressione della pedofilia, segnalando, tra gli altri: la necessità di una maggiore certezza della pena a carico di coloro che sono condannati per reati sessuali e sfruttamento ai danni dei minori; l'opportunità di prevedere nuove fattispecie di reato nelle quali siano espresse le varie forme assunte dal fenomeno criminoso; l'importanza di coinvolgere gli operatori del settore telematico nell'assunzione di un'attiva responsabilità al fine di facilitare le attività di indagine da parte delle autorità competenti nei casi di pedopornografia.

Il documento si sofferma anche sul ruolo di attori istituzionali, quali la scuola e i servizi territoriali, proponendo l'introduzione nelle scuole di équipe interdisciplinari che dovrebbero avere il compito di individuare le situazioni di disagio minorile presenti all'interno del contesto scolastico.

I progressi attualmente compiuti segnano un vero salto di qualità nell'azione del Governo italiano, infatti il coordinamento e l'integrazione sono i due cardini fondamentali di qualsivoglia politica che pone al centro il benessere dell'infanzia. Per la lotta all'abuso e allo sfruttamento sessuale tali elementi costituiscono addirittura i prerequisiti necessari per qualsiasi progetto che miri ad avere un impatto effettivo e duraturo, sia che si tratti della presa in carico di un bambino sia che si tratti di azioni politiche o di progetti sul campo

⁷ Il testo del documento in materia di pedofilia è riportato integralmente nell'Appendice documentale alla presente Relazione.

(formazione, campagne di sensibilizzazione, creazione di servizi specializzati, ecc.).

Il 2002 è stato l'anno dei bilanci e delle sfide per chi si occupa di bambini vittime di violenza, a partire dal monito autorevole proveniente dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) affinché sia data organicità e sistematicità alle politiche e ai programmi di intervento contro la violenza all'infanzia. L'OMS nel suo recente rapporto *World report on violence and health* ha ricordato che il fenomeno della violenza, nelle sue molteplici forme, costituisce uno dei principali problemi di salute pubblica a livello mondiale. Essa ha chiamato gli Stati e le organizzazioni internazionali a dotarsi di strumenti di governo specifici, multisetoriali e multidisciplinari, per affrontare le complesse sfide della prevenzione primaria, secondaria e terziaria della violenza.

Definire la violenza come un problema di salute significa che dare risposta ai bisogni dei bambini in stato di disagio deve essere assunto come un impegno volto a soddisfare il loro basilare diritto alla salute e alla vita; da questo punto di vista merita ricordare quanto affermato dalla stessa OMS, ovvero che esistono oggi dati sufficientemente validati a livello internazionale per affermare che numerose forme di patologia fisica in età adulta - tumori, malattie croniche, ischemie e altre patologie invalidanti - sono correlabili ad abusi subiti durante l'infanzia⁸.

La violenza ai danni dei bambini e delle bambine è un evento dalla complessa fenomenologia, con una marcata tendenza a cronicizzarsi nella storia degli individui, piuttosto che a presentarsi come un episodio acuto, sporadico. Diversificata è la sua eziologia, che si lega all'interazione di fattori individuali (biologici e psicologici), familiari, sociali e ambientali. L'ampia costellazione di

⁸ Si rimanda al già citato, *World report on violence and health*, « [...] Ill health caused by child abuse forms a significant portion of the global burden of disease. While some of the health consequences have been researched, others have only recently been given attention, including psychiatric disorders and suicidal behaviour. Importantly, there is now evidence that major adult forms of illness – including ischaemic heart disease, cancer, chronic lung disease, irritable bowel syndrome and fibromyalgia – are related to experiences of abuse during childhood.[...]», OMS, 2002, *World report on violence and health*, pag. 69. Nel Rapporto si potrà trovare una rassegna puntuale dei principali studi internazionali.

cause e fattori aggravanti spiega perché il contributo di tanti settori della società civile e delle istituzioni può, se coordinato, concorrere a rafforzare le azioni di protezione e tutela. Praticamente ogni Ministero può fornire, e fornisce, un contributo in questa direzione attraverso il sostegno a progetti, manifestazioni e iniziative attinenti ai più diversi settori di intervento che, parafrasando il pensiero di un grande studioso dell'infanzia, Donald W. Winnicot, possono concorrere a creare un ambiente sufficientemente buono in grado di sostenere il normale percorso di crescita di un bambino oppure a ripristinarlo quando il trauma della violenza lo ha già compromesso.

2. Le linee strategiche di azione nelle politiche di prevenzione, recupero e repressione

Dalla ratifica della *Convenzione ONU sui diritti del fanciullo* l'Italia ha compiuto un rapido e intenso cammino nella direzione di dare accoglienza e risposte adeguate ai bisogni e alle potenzialità di bambini e adolescenti.

La legge n. 269/98 rappresenta una delle tappe raggiunte e uno dei più importanti risultati dello sforzo messo in atto per adeguare il nostro Paese alle nuove sfide nazionali e internazionali nella lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori.

La strategia del Governo si articola, oggi, lungo tre linee direttrici principali:

- la prevenzione per rimuovere le condizioni di rischio e rafforzare una cultura positiva per l'affermazione dei diritti dell'infanzia;
- la diffusione di risorse per la cura e il trattamento dei minori vittima di abuso e sfruttamento;
- il potenziamento delle misure di indagine e repressione a livello nazionale, europeo e internazionale.

Molteplici le azioni che ne sono scaturite: promozione di servizi e opportunità sociali, educative e culturali per favorire il benessere di bambini e adolescenti; creazione di servizi territoriali pubblici o del privato sociale per la prevenzione, la protezione e l'assistenza ai minori in stato di disagio e alle loro famiglie; predisposizione di nuovi strumenti legislativi per il contrasto e la repressione dei crimini sessuali contro l'infanzia; consolidamento della cooperazione internazionale finalizzata a rimuovere le cause di quelle forme del fenomeno che hanno una dimensione fortemente transnazionale.

2.1. Azioni strategiche di prevenzione dell'abuso e dello sfruttamento sessuale

Nel periodo oggetto di ricognizione, un significato particolare, come è stato esaminato nel capitolo precedente, hanno avuto la creazione del Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia (CICLOPE) e la presentazione del primo Piano nazionale di contrasto e prevenzione della pedofilia.

In considerazione della intersettorialità dell'azione posta in essere dal Governo, si è cercato di ricomporre in un quadro unitario le informazioni di aggiornamento sul lavoro promosso da ogni Ministero, reinterprelandole in modo trasversale per dare evidenza alle azioni di prevenzione, protezione, assistenza e contrasto. Ovviamente, dato che molte iniziative si pongono a cavallo dei livelli di analisi adottati, la presentazione deve essere accolta come un primo tentativo di ridare unitarietà ad un insieme che nella sua complessa articolazione corre costantemente il rischio della separatezza e della frammentarietà.

L'analisi condotta ha posto in luce quanto l'attività di prevenzione rispetto ai contenuti della legge n. 269/98, e anche della legge n. 66/96 che ha introdotto importanti innovazioni normative in merito ai reati sessuali ai danni dei minori, presenta numerosi aspetti di problematicità non solo nei momenti, per altro estremamente impegnativi, della progettazione e della realizzazione degli interventi, ma anche in relazione ai significati, agli ambiti e alle modalità con cui pensare la prevenzione stessa.

Le situazione di abuso e sfruttamento sessuale, infatti, si manifestano normalmente con caratteristiche di complessità che coinvolgono gli operatori in termini più impegnativi di altri casi. E su un piano operativo, accanto alla complessità, compare anche il carattere dell'urgenza che introduce il rischio della paralisi. Ma complessità e urgenza sono termini incompatibili, perché la complessità impone analisi approfondite e diagnosi differenziate, messe a confronto in ambito multidisciplinare, mentre l'urgenza impone tempi

brevissimi e interventi immediati. Questo però è solo uno, e forse non il più grave, elemento di problematicità rispetto alla possibilità di attivare iniziative di prevenzione riguardo al tema in oggetto.

Il percorso esistenziale ed esperienziale che porta allo sfruttamento sessuale in danno di minori ha spesso le sue radici in una cultura inconsapevole del diritto al rispetto di cui anche la persona piccola è portatrice e può essere un percorso lungo, che passa attraverso stili violenti di vita adulta, sui quali si innesca poi la mancanza di rispetto per il bambino, fino a esiti più gravi.

Per questo un pensiero di prevenzione porta con sé non solo, implicitamente o esplicitamente, la contraddizione richiamata sopra, ma anche tutta la complessità imposta dalla necessaria attenzione ai nodi problematici di tipo culturale e istituzionale che solo apparentemente sono lontani o molto marginali rispetto al problema concreto. Da ciò è derivata una difficoltà particolare nel riuscire a selezionare le informazioni raccolte nel corso della ricognizione rispetto alla dimensione progettuale della prevenzione.

2.1.1. La cultura della prevenzione: il contributo della scuola

Le istituzioni scolastiche realizzano da tempo, spesso nell'ambito degli interventi per l'educazione alla salute, progetti riguardanti azioni di prevenzione in materia di maltrattamenti e abusi sui minori rivolti ai docenti, agli studenti e alle loro famiglie e con il coinvolgimento degli operatori sociosanitari e del privato sociale.

Tali progetti sono inclusi sia nei piani dell'offerta formativa (POF) che le istituzioni scolastiche nella loro autonomia deliberano di attuare sia in progetti sostenuti dagli enti locali che intervengono in accordo con le istituzioni scolastiche.

Già nel 1998, il documento d'indirizzo *Proposte d'intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento*¹ indicava il contesto scolastico come uno degli ambiti più importanti per il perseguimento delle strategie di contrasto della violenza all'infanzia attraverso il coinvolgimento di genitori e bambini in attività di sensibilizzazione, e degli insegnanti e dei dirigenti scolastici in percorsi di formazione di base e specialistica².

E' naturale, infatti, che gli insegnanti, in considerazione delle caratteristiche del loro lavoro e della continuità del loro rapporto con i bambini, siano individuati come i beneficiari prioritari di una formazione finalizzata all'acquisizione di specifiche capacità di ascolto e osservazione dei comportamenti del bambino e dei messaggi non verbali, nonché di competenze per la rilevazione di segnali che possono sottendere anche gravi disagi, cioè di

¹ Il documento fu elaborato dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, istituita presso il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri

² Tali indirizzi strategici sono stati confermati anche dal Documento di indirizzo per la formazione in materia d'abuso e maltrattamento dell'infanzia, approvato il 6 aprile 2001 in sede congiunta, dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dal Comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale (ex art. 17, legge n. 269/98). Il documento definisce tre livelli di formazione attorno ai quali sviluppare le capacità della comunità e di specifici settori professionali:

- a. percorsi informativi e di sensibilizzazione;
- b. percorsi formativi di primo livello multidisciplinari e integrati;
- c. percorsi formativi specialistici rivolti a gruppi monoprofessionali che intendano approfondire tematiche specifiche.

Nell'esplicitare i contenuti e gli obiettivi della formazione diffusa di primo livello indirizzata alla rilevazione delle condizioni di disagio, nel documento si dichiara che essa deve svolgersi secondo un doppio binario:

- a. il primo è rappresentato dalla sensibilizzazione della comunità rispetto alla attenzione, alla cura ed al benessere da assicurare ai bambini per il loro corretto processo di crescita. In questo campo il *target* privilegiato è rappresentato dagli insegnanti (in particolare quelli della scuola dell'infanzia e della scuola elementare) quali primi destinatari di un efficace intervento di sensibilizzazione in materia di maltrattamento e abuso e dai genitori per i quali prevedere interventi di sostegno alla responsabilità genitoriale. Tali percorsi formativi devono evidenziare il necessario raccordo con gli operatori competenti cui sono attribuiti i compiti di rilevamento e decodifica della richiesta di aiuto.
- b. Il secondo è rappresentato dall'intervento formativo di base diretto ad ogni operatore dell'infanzia e dell'adolescenza, che nell'ambito del suo specifico ruolo è tenuto a favorire lo sviluppo armonico fisico e psicologico del bambino e ad aiutarlo nel passaggio attraverso le varie tappe del suo sviluppo.

una formazione facente perno sullo sviluppo del sapere, del saper fare e del saper essere in relazione ai particolari bisogni dei minori.

2.1.1.1. Alcune caratteristiche generali dei programmi realizzati in ambito scolastico

Le varie generazioni di programmi di formazione e sensibilizzazione succedutisi nel corso degli ultimi anni possono essere suddivisi in tre grandi categorie in funzione dei loro contenuti:

- generalisti, cioè focalizzati su temi generali quali l'affermazione dei diritti dell'infanzia, il benessere dei minori, oppure l'educazione sociale, affettiva e sessuale nel caso di percorsi per ragazzi e bambini;
- specifici, cioè tematizzati quasi esclusivamente sulla prevenzione dell'abuso sessuale intrafamiliare e della pedofilia;
- misti, quelli che integrano temi di carattere generale con argomenti più specifici inerenti la violenza all'infanzia.

Alcuni programmi si focalizzano solo sui bambini, altri solo sugli insegnanti, altri ancora solo sui genitori, alcuni sono multicentrici, cioè prevedono azioni indirizzate ai tutti i vari attori che agiscono all'interno del mondo scolastico. Vi sono, infine, sperimentazioni multisistemiche, o multisettoriali, nelle quali i piani di attività fanno perno non solo attorno alla scuola, ma anche alle altre agenzie di promozione e tutela dell'infanzia, in primo luogo i servizi sociali e sanitari. Per quanto riguarda i progetti che coinvolgono bambini o adolescenti, in genere quelli più specifici forniscono istruzioni immediate al minore affinché apprenda a:

- distinguere tra tocamenti buoni e cattivi e le caratteristiche della relazione affettiva;
- affermare il proprio diritto a rifiutare i contatti e le richieste che creano disagio;
- identificare le parti intime del corpo;

- identificare un proprio network familiare ed extrafamiliare di aiuto;
- non mantenere determinati segreti;
- non sentirsi in colpa se vittima di un abuso.

La durata degli interventi varia considerevolmente. Alcuni constano di un solo incontro, altri hanno la durata di alcune settimane o mesi. I programmi rivolti ai minori che richiedono una durata più lunga sono quelli di tipo generalista e quelli misti in quanto includono sessioni dedicate ad argomenti cornice, quali le differenze sessuali, le abilità sociali e l'educazione sessuale. La durata dei programmi è adattata all'età dei bambini: con i bambini più piccoli si prevedono poche sessioni, più frequenti e con una durata più breve per singola sessione; con gli adolescenti si propongono spesso laboratori esperienziali che possono svolgersi anche per tutta la durata dell'anno scolastico.

Variegata è la gamma di strumenti impiegati, tra gli altri: lezioni, scrittura di testi, drammatizzazioni, proiezione e produzione di video, giochi di ruolo, attività di espressioni corporea, attività di espressione creativa (disegni, collage, sculture), discussioni libere, analisi di storie con l'ausilio di libri da colorare e racconti.

Uno dei problemi più importanti nell'elaborare un programma di prevenzione dell'abuso sessuale rivolto ai minori sta nel come presentarlo affinché essi lo possano comprendere in modo conforme al loro livello di sviluppo cognitivo ed emotivo³.

³ Le metodologie formative più utilizzate, spesso in un mix che si è rivelato più fecondo rispetto all'impiego di una sola modalità formativa, sono suddivisibili in tre gruppi:

- *training* di gruppo, generalmente basato su lezioni che forniscono informazioni teoriche (cosa sono i segreti, i toccamenti buoni, quelli cattivi, quali sono le risorse di aiuto, cosa fare se..., ecc.) attraverso la discussione in gruppo e l'uso di testi per lo svolgimento di esercizi di apprendimento cognitivo;
- *training* comportamentale, attraverso la proposizione ai bambini di giochi di ruoli, drammatizzazioni, con il coinvolgimento in simulazioni di situazioni nelle quali devono applicare strategie di *problem solving* e abilità autoprotettive;
- *video-training*, basata sull'uso di video per la presentazione di situazioni tipo e di modelli e modalità di comportamento in situazioni di rischio.

Alcuni progetti prevedono anche una formazione preliminare degli insegnanti e interventi di sensibilizzazione con i genitori⁴.

2.1.1.2. Il contributo specifico dei progetti che coinvolgono la scuola nella lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale

Se le esperienze d'intervento organizzate nel contesto scolastico (sia quelle rivolte a docenti, genitori e dirigenti sia quelle per i minori) sono valutate alla luce delle dinamiche interne ed esterne alla famiglia che rendono possibile l'abuso e lo sfruttamento sessuale, appare subito evidente che tali iniziative costituiscono un contributo sia ai fini della prevenzione primaria finalizzata a evitare l'insorgenza di situazioni di abuso, sia di quella secondaria, quando cioè si tratta di interrompere una violenza già in atto.

Il tradizionale modello teorico sulle dinamiche che stanno alla base della possibilità che si verifichi un abuso, proposto da David Finkelhor⁵ all'inizio degli anni Ottanta, indica quattro precondizioni la cui sussistenza consente il perpetrarsi dell'abuso sessuale, cioè colui che abusa:

- deve essere motivato ad abusare sessualmente di un bambino;

⁴ L'ISPCAN ha indicato una serie di criteri in grado di massimizzare i risultati dei programmi educativi di prevenzione dell'abuso rivolti ai minori:

- a. assicurare ai minori l'occasione di sperimentarsi in strategie comportamentali di reazione a interazioni che percepiscono come spiacevoli o pericolose e offrire dei *feedback* positivi di rinforzo;
- b. sviluppare *curricula* educativi attinenti al livello di sviluppo cognitivo ed emotivo dei minori coinvolti, utilizzando materiali adeguati alle loro capacità di comprensione e apprendimento, che tengano conto delle differenze di genere;
- c. presentare i materiali e i sussidi educativi in modo stimolante e che promuova la partecipazione attiva dei minori allo scopo di mantenere alta la loro attenzione e facilitare l'interiorizzazione di quanto appreso;
- d. integrare i percorsi con moduli generici di educazione alle abilità sociali, all'affettività e alla sessualità, al *problem solving* e all'assertività affinché i minori possano sperimentare nella vita quotidiana competenze di tipo generale e non solo specifico di protezione dal rischio di abuso;
- e. aiutare il minore ad individuare un *network* di protezione e sottolineare ripetutamente l'importanza che il minore parli con un adulto di fiducia;
- f. sviluppare programmi da integrare all'interno dei normali *curricula* educativi;
- g. inserire i programmi rivolti ai minori in progetti di formazione rivolti anche agli insegnanti e in attività di sensibilizzazione sui bisogni dell'infanzia dedicate ai genitori.

- deve superare i fattori interni d'inibizione rispetto all'abuso;
- deve superare i fattori esterni, di tipo sociale, che proibiscono e inibiscono l'abuso (ad esempio il timore di essere scoperto e condannato, la stigmatizzazione sociale dell'abuso, ecc.);
- deve vincere o indebolire la possibile resistenza all'abuso da parte del bambino.

Come suggerito da Finkelhor, per prevenire e diminuire l'incidenza dell'abuso sessuale è necessario agire sulle condizioni individuali e sociali che ne favoriscono l'insorgenza. I programmi che hanno luogo all'interno della scuola agiscono sulla terza e sulla quarta pre-condizione perché:

- promuovono una maggiore attenzione ai bisogni dei bambini, la condanna sociale di ogni forma di violazione dei loro diritti e della loro integrità psichica e fisica e offrono, altresì, strumenti di osservazione e azione a coloro che possono svolgere una funzione di "testimone soccorevole" (cioè di adulto attento che ascolta e rileva la sofferenza del bambino offrendo aiuto), come scrive Alice Miller⁶, per quei bambini già vittima di violenza. I programmi rafforzano, quindi, quei fattori esterni, in questo caso di tipo culturale e sociale, di inibizione dell'abuso;
- queste iniziative, inoltre, si oppongono alla quarta pre-condizione indicata da Finkelhor, perché rafforzano la capacità del minore di opporsi all'abuso grazie all'acquisizione di conoscenze che ne aumentano la consapevolezza in termini di possibilità circa il suo diritto a chiedere aiuto, contrastando così alcuni dei presupposti sui quali si regge l'abuso sessuale, per esempio che il minore manterrà il segreto a causa sia della mancanza di comprensione di ciò che avviene sia della difficoltà a chiedere aiuto, indotta dalla vergogna e/o dal senso di colpa.

Non a caso, nei programmi di prevenzione focalizzati sull'abuso sessuale e indirizzati ai bambini delle scuole elementari, il paradigma concettuale

⁵ David Finkelhor, 1984, *Child sexual Abuse: New theory and research*. New York: Free Press.

⁶ Alice Miller, 1990, *L'infanzia rimossa*, Garzanti, Milano.